

Svolta in Algeria



Il Fronte di salvezza conquista 167 dei 206 seggi assegnati Al Fronte di liberazione nazionale, al potere da 29 anni, ne vanno appena 16: dura sconfitta per il presidente Chadli Gli altri 180 posti dell'Assemblea in ballottaggio a gennaio

Tra gli algerini trionfa il Corano
Gli integralisti islamici vincono le prime elezioni libere

Le prime elezioni multipartitiche in Algeria hanno decretato il clamoroso successo del Fronte islamico di salvezza, che ha ottenuto 167 dei 206 seggi assegnati. Il 16 gennaio il ballottaggio per i rimanenti 180 posti all'Assemblea nazionale. «Rispetteremo il pluralismo politico», hanno dichiarato i leader del Fis. Grande sconfitto il Fronte di liberazione nazionale da 29 anni al potere, che ha preso solo 16 seggi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Le «fredde» ma «illuminanti» cifre non lasciano adito ad alcun dubbio: il Fronte islamico di salvezza (Fis) è il grande vincitore delle prime elezioni multipartitiche nella storia dell'Algeria. Il crisma dell'ufficialità è venuto ieri sera dalla conferenza stampa del ministro dell'Interno, Larbi Belkheir. Il Fis, a scrutinio pressoché concluso, ha conquistato 167 seggi dei 206 già assegnati - sui 430 dell'Assemblea nazionale - nel primo turno elet-

torale; 26 sono andati al Fis (Fronte forze socialiste), 16 al Fln (Fronte di liberazione nazionale), il partito ininterrottamente al potere dal 1962, anno dell'indipendenza dalla Francia; 3 seggi, infine, sono stati assegnati a candidati indipendenti. A votare è stato il 38,5 per cento dei 15,3 milioni degli aventi diritto. I rimanenti 180 seggi saranno, invece, assegnati nel secondo turno elettorale, che si svolgerà il 16 gennaio prossimo, col sistema del

ballottaggio tra i due candidati più votati nelle varie circoscrizioni. I candidati a questi ultimi seggi sono così ripartiti: 171 del Fis, 158 del Fln, 13 dell'Fis, 7 indipendenti, 3 del Red (Raggruppamento per la cultura e la democrazia), 3 di Hamas (gli oltranzisti islamici), 2 di Nashda (altra forza islamica) e 2 del Psd (Partito socialdemocratico). La vittoria degli integralisti algerini, che adottano il Corano come manifesto politico ma che si proclamano alieni dagli eccessi della linea khomeinista, ha dunque assunto dimensioni di gran lunga superiori a quanto previsto dalla maggior parte degli osservatori internazionali. E se il ballottaggio dovesse confermare, come tutto lascia prevedere, il clamoroso successo di ieri del Fis, sarà la prima volta nel mondo arabo che un partito fondamentalista arriva al potere in forza di libere elezioni. «Quello che sta avvenendo

in Algeria influenzerà il continente africano e tutto il mondo arabo», ha dichiarato ieri con accenti fortemente preoccupati il primo ministro Sid Ahmed Ghozali. Una previsione che trova un'immediata conferma nel modo «reicente» in cui la stampa degli altri paesi del Maghreb (Tunisia e Marocco) ha dato notizia della vittoria del Fronte islamico di salvezza. Il timore evidente è che il vento islamico soffi ora anche su Tunisi e Rabat, mettendo in ginocchio regimi già fortemente indeboliti da una gravissima crisi economica. D'altro canto, il movimento integralista viene da tempo considerato dal governo tunisino il maggior problema politico e di ordine pubblico; il Partito ennahda, legittimato al Fis algerino, è stato dichiarato fuorilegge dalle autorità di Tunisi con l'accusa di aver ordito un complotto per uccidere il presidente della Repubblica Zin El

Abidin Ben Ali e instaurare un regime teocratico. L'ondata lunga del fondamentalismo algerino prese le mosse dal quartiere popolare di Kouba, alla periferia di Algeri. Ed è a Kouba che ieri si sono riuniti i leader del Fis per festeggiare la vittoria e per delineare la strategia politica per i prossimi, impegnativi mesi. Chi si attendeva scene di giubilo o roboanti e minacciosi proclami è rimasto deluso. Tutte le dichiarazioni dei dirigenti islamici erano «impregnate» di realismo politico e di moderazione culturale, al fine di rassicurare tutte le classi sociali algerine delle «buone intenzioni» dei vincitori. «Il progetto islamico è quello del bene e della generosità», ha affermato davanti ad oltre diecimila persone Rabah Khebir, responsabile dei rapporti internazionali del Fis, aggiungendo che entro l'anno in Algeria «sarà instaurato lo Stato islamico». E dalla moschea

di El-Sunna di Bab El Oued, gli ha fatto eco l'imam Abdelkader Moghni, eletto nella sua circoscrizione con il 67 per cento dei voti: «Il Fis - ha rassicurato - garantirà a tutte le componenti politiche algerine gli spazi necessari per esprimersi». Sui risultati del ballottaggio del 16 gennaio, i dirigenti del Fronte islamico non hanno dubbi: «Al secondo turno la nostra vittoria sarà più schiacciante del primo». Nel caso piuttosto improbabile che il Fis non riesca a conquistare la maggioranza, il Fronte di liberazione nazionale potrebbe restare al governo, se riuscirà a costruire una coalizione con i partiti minori. Altrimenti, il presidente Chadli Bendjedid (del quale gli integralisti da tempo chiedono le dimissioni e che ieri ha ribadito la sua ferma volontà di restare al proprio posto «almeno sino al 17 gennaio»), dovrà affrontare la prospettiva di una

Bonn: «No allo scambio tra sciiti e ostaggi tedeschi»



Il governo di Bonn ha nuovamente respinto l'ipotesi di uno scambio, per la liberazione dei due ostaggi tedeschi da due anni prigionieri dei terroristi sciiti in Libano. Lo ha reso noto ieri il portavoce di Helmut Kohl (nella foto), Norbert Sphaer, rispondendo a un appello su videocassetta diffuso nei giorni scorsi dall'organizzazione filoiraniana dei Santi guerrieri per la libertà, che dal 16 maggio dell'89 tiene prigionieri Heinrich Stuebig (49 anni) e Thomas Kempter (31 anni). L'organizzazione scita propone al governo tedesco di liberare, in cambio degli ostaggi, Mohammed e Abbas Hammadi, due fratelli condannati a gravi pene di detenzione per azioni di terrorismo commesse in Germania. «Siamo contenti di sapere che Stuebig e Kempter sono vivi e stanno bene - ha detto il portavoce del governo di Bonn - ma lo scambio è fuori discussione. I fratelli Hammadi sono stati riconosciuti colpevoli di gravi crimini e condannati in base alla legge».

La Libia non consegnerà i terroristi di Lockerbie

Il leader libico Gheddafi ha fermamente deciso a non consegnare alla giustizia di Usa e Gran Bretagna i due cittadini libici accusati dell'attentato all'aereo Pan Am in volo su Lockerbie, in Scozia, che il 21 dicembre dell'88 costò la vita a 270 persone. In un'intervista alla rete tv Itn Muammar Gheddafi ha dichiarato che ritiene impossibile un processo equo nei due paesi occidentali. «Ma se vogliono possono inviare i loro giudici qui da noi quando passeremo i due in ilizati», ha aggiunto. Prona risposta del dipartimento di stato Usa: «Non manderemo nessun magistrato a Tripoli. La Libia deve estradare i due incriminati», ha detto il portavoce Joe Snyder. Fonti dell'Onu, nei giorni scorsi, hanno riferito che Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia stanno preparando sanzioni contro la Libia per il ruolo che avrebbe avuto nell'attentato di Lockerbie e in un altro, che nel settembre '89 abbatté un aereo dell'Air France in volo su Niger: morirono 170 persone. Ma Gheddafi si è detto tranquillo: «Non credo possa ripetersi una rappresaglia contro la Libia simile a quella lanciata dal presidente Reagan nell'86 per punire Tripoli dell'appoggio fornito al terrorismo antiamericano».

Terminato ritiro delle truppe ex sovietiche dalla Germania

È stato completato il piano di ritiro delle truppe ex sovietiche dal territorio tedesco dell'ex Ddr. Il comandante del gruppo occidentale, generale Matvei Prokopievic Burlakov, in un'intervista al quotidiano Die Welt oggi in edicola, precisa che il ritiro è avvenuto al 100% e ha interessato 165.000 uomini e 58 località. In realtà il ritiro proseguirà anche l'anno prossimo: i militari dell'ex Unione Sovietica lasceranno, come previsto, anche le caserme di Dresda, Lipsia, Jena, Weimar e altre città della ex Repubblica democratica tedesca dove ancora esistono contingenti ex-sovietici. «Molti dei soldati che rientrano in patria non hanno un alloggio né un lavoro», ha sottolineato Burlakov, rivolgendone un appello ai governi delle repubbliche dell'ex Unione perché si facciano carico del problema.

Ebreo cerca killer arabo per uccidere il marito

Proprio come in un film di Alfred Hitchcock: una donna ha pensato di approfittare delle vacanze per assoldare un killer e liberarsi del marito ricchissimo e del vecchio di lei di vent'anni fingendo un incidente. È successo nei giorni scorsi a Genesalme, come ha raccontato il quotidiano Yefot Aharonot. L'aspirante ereditiera è ebrea, il marito, scampato per miracolo alla morte, cristiano e l'uomo che doveva interpretare il ruolo dell'assassino a pagamento, musulmano. La diabolica consorte, di nazionalità svizzera, 48 anni, era in vacanza in Terrasanta per Natale col marito miliardario, anche lui svizzero ma di religione cristiana, sessantottenne. Erano sposati da due anni e l'uomo aveva appena fatto l'errore di fare testamento nominandola erede universale. La sera della vigilia di Natale la coppia, nella città vecchia, assolda un arabo come guida turistica. Lui naviga in cattive acque e lo racconta alla signora in inglese (lingua che il marito non conosce affatto). Immediatamente lei gli propone l'affare: «Voglio liberarmi di mio marito. Butta giù dal muro e ti darò 3.000 dollari (circa tre milioni e seicentomila lire)». Non è molto ma potrebbe bastare. L'arabo dice che deve pensarci su, però va alla polizia e racconta tutto. Gli agenti preparano una trappola: la guida dovrà chiedere un anticipo all'aspirante vedova ma avrà un microfono addosso. Come previsto lei cade nel tranello: ora la sua vacanza in Israele si è conclusa in carcere.

VIRGINIA LORI

Nell'uma la protesta contro la burocratizzazione dei regimi anticolonialisti
I poveri si affidano alla parola degli imam
Sul Mediterraneo il potere delle moschee

La vittoria del Fronte islamico di salvezza annuncia grandi cambiamenti in tutta l'Algeria ed è un campanello d'allarme anche per gli altri paesi dell'Africa del Nord: Tunisia, Libia e Marocco. Di fronte al fallimento e alla burocratizzazione dei regimi che pure guadagnarono l'indipendenza nei confronti dell'Europa coloniale, la gente, sempre di più, risponde agli appelli degli imam e accorre nelle moschee.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Non è detto che con la vittoria del Fronte islamico di salvezza, anche in Algeria, prenda sempre più forma e consistenza lo spettro dell'integralismo. Una cosa è comunque certa: l'annuncio della vittoria del Fis suona un po' come un campanello d'allarme per tutti i paesi dell'Africa del Nord e per le nazioni che si affacciano sul Mediterraneo. Che cosa rivela quella vittoria? Il fallimento di alcuni regimi che pure avevano il merito di aver guidato la lotta di liberazione contro l'Europa coloniale, la conferma che i poveri dei paesi musulmani, sempre di più, affollano le moschee e ascoltano le parole degli imam che chiedono a gran voce il ritorno totale al Corano e alla «sharia», come soluzione globale di tutti i problemi.

rano nelle sue parti di «giustizia sociale». Ma ora siamo arrivati alla resa dei conti. Il potere del Fln, che aveva già cominciato a scricchiolare dopo le elezioni amministrative e con l'affermarsi del Fronte islamico di salvezza, sta per essere spazzato via. Sta arrivando il «nuovo» e il cambiamento. Le ragioni? Sono tante e complesse. Il fallimento del potere è, da anni, sotto gli occhi di tutti. Le condizioni economiche del paese sono disastrose, il debito estero terribile. Ma è soprattutto nella gente comune, quella che abita nel popolare quartiere di Bab-el-Oued, o nelle oasi del «Grand erg oriental», che il malcontento è ormai endemico. La disoccupazione è altissima e migliaia di ragazzi continuano ad emigrare alla ricerca di una strada e di una vita migliore. Sono gli stessi ragazzi che, nel 1988, combatterono con i sassi contro i carri armati, nella terribile rivolta «della semola» e che furono massacrati a centinaia. Eppure, durante la rivolta anticoloniale contro i francesi, proprio da Bab-el-Oued, partirono migliaia di volontari per salire in montagna o combattere per le strade di Algeri. Fu in quel quartiere, che comprende la celeberrima casbah, che i francesi torturano e uccisero. E proprio da quel quartiere che viene la maggioranza degli eroi della guerra di liberazione. I ragazzi della «rivolta della semola» avevano, dunque, padri o nonni che avevano combattuto sotto le bandiere del Fln. Loro e i loro figli,

oggi, sono i primi, ogni venerdì a riempire tutta la zona della casbah di tappetini per la preghiera pubblica, bloccando tutto il traffico di Alger per ore e ore. Sono loro che scendono per le strade del centro e sul lungomare per scontrarsi con la polizia, dopo avere ascoltato i sermoni degli imam.

È dunque l'amarezza per le dure condizioni di vita in tutta l'Algeria ad aver riportato tanta gente alle moschee, dopo tante promesse finite nel nulla. Certo, dalla «rivolta della semola», tante cose sono già cambiate: non c'è più un partito unico e la strada per la de-



La manifestazione dei fondamentalisti islamici dopo la vittoria elettorale

C'è, insomma, una preoccupante perdita di «fidelità» nella politica e negli affari dello Stato. Per il mondo islamista, il problema è antico e da sempre aperto. Al punto che nessun regime ha mai osato pronunciare il fatidico: «A Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel

che è di Dio». È accaduto solo qualche volta ed è scritto nei libri di storia come momento di grandi capovolgimenti. Ci ha provato Sadat in Egitto ed è stato ucciso, ci ha provato Ataturk tra Istanbul e Ankara, ottenendo grandi successi, ma di durata limitata. Burghiba, in Tunisia, tanti anni fa, osò bere di fronte a migliaia di persone qualcosa durante il mese di «ramadan» e ancora lo ricordiamo tutti. In Algeria, durante la guerra di liberazione, i combattenti lottarono contro gli occupanti in nome di Allah e per riunire il paese alla «umma», la comunità dei credenti. Laici e persino atei, furono accettati a braccia aperte per quella «santa» lotta e impresse- ro al paese e ai regimi postcoloniali, una marcata impronta di «socialismo» che suscitò entusiasmi e passioni in milioni di derelitti che vagavano nei più spediti deserti o abitavano in oasi lontanissime dalla cosiddetta civiltà. Ma il sogno di quei grandi cambiamenti annunciati, ebbe sempre una notevole e importante componente religiosa. Si trattava, insomma, di una rievocazione del Co-

municazione del sistema è stata imboccata con decisione. Ma non può bastare. Ed ecco, allora, il ritorno al Corano e all'Islam che promette ai credenti un «paradiso di latte e miele» con tanta erba, acqua, alberi bellissimi. Nella vecchia Europa può sembrare strano, ma non bisogna mai dimenticare che gli algerini, per la massima parte, non vivono lungo la costa, ma nei grandi deserti dell'interno, nelle oasi, in case di terra e merda di cammello, in eterna attesa di un «miracolo». Quanto ha inciso in quella realtà, la politica



Abassi Madani leader del Fronte islamico di salvezza

dell'Fln? Non molto e non certo in profondità. La «adana» (il richiamo alla preghiera) che viene «urlata» dai minareti cinque volte al giorno, per molti, forse, è davvero l'ultima speranza e l'ultima alternativa. Per gli imam è stato semplice «esaminare» nel cuore dei credenti. Ieri nel giorno della preghiera pubblica, saranno stati in molti a piangere di gioia, per la vittoria del Fronte islamico di salvezza, chinandosi nel «raka» della preghiera. Il Fis sono cinque mesi dopo la «rivolta della semola». Suo leader indiscusso è lo sceicco Abassi Madani che ha uno splendido passato di combattente contro gli occupanti francesi. Ora si trova in carcere accusato di avere incitato alla rivolta. L'altro leader del Fis, indiscusso e tanto ascoltato, è Ali Belhadj, 37 anni, ex imam della moschea El-Sunna di Bab-el-Oued. Tutti lo considerano un vero trascinatore di folle. All'interno del

Fronte è il più severo e ascetico. In onore alla sua barba i ragazzi delle periferie di Algeri che affollano le moschee sono ora diventati tutti barbuti. In alcune delle prediche dopo la preghiera, Ali Belhadj diceva: «La democrazia è un concetto straniero. Questo termine non esiste nella lingua araba. Non ne parlano né il Corano né la Sunna». Le cassette con le parole di Ali Belhadj hanno, da un paio di anni, un grande successo in tutta l'Algeria. Ma sbaglierebbe chi considerasse gli uomini del Fronte dei «khomeinisti» pronti a tutto. Il Fis, a parte i dogmatici e gli intransigenti, è composto da credenti «sunniti» che niente hanno a che vedere con gli iraniani della «scia». Durante la guerra del Golfo, hanno appoggiato l'Iraq come paese della «umma» (la comunità islamica) che veniva «attaccato» e bombardato dagli occidentali e dai sionisti. Cioè dai nemici di sempre.

I ritardi della «perestrojka» del presidente e la crisi economica hanno avuto un ruolo preciso nella disfatta
Il Fronte nazionale era ridotto ad un insieme di correnti e clan in lotta permanente tra di loro
Bendjedid e l'Fln destinati ad uscire di scena

La bomba islamica probabilmente ha seppellito per sempre la timida politica di «perestrojka» inaugurata dal presidente Chadli Bendjedid nel 1988 dopo la rivolta del pane soffocata nel sangue. E con lui è destinato ad uscire di scena anche il vecchio e glorioso Fln, Fronte di liberazione nazionale, che riuscì a far conquistare l'indipendenza all'Algeria dalla Francia nel 1962. Un altro mito infranto.

niente per i ritardi d'applicazione delle riforme economiche e politiche, elaborate dopo la rivolta popolare del 1988, soffocata duramente nel sangue, scoppiata per protesta contro l'aumento dei prezzi, la disoccupazione e la mancanza di libertà.

Questo mini-Gorbaciov capì allora che bisognava cambiare. Un modello, quello del partito unico al potere, l'Fln per l'appunto, era finito per sempre. Mutò la struttura di potere, rendendo il governo responsabile di fronte al Parlamento e non più di fronte al partito padre-padrone del paese. Una nuova costituzione, approvata dal 73% della popolazione di 25 milioni di abitanti nel febbraio del 1989, eliminò la parola «socialismo» e per la prima volta vennero ammessi i partiti politici e il diritto di sciopero. Non fu sufficiente.



Chadli Bendjedid presidente algerino e leader del Fronte di liberazione

Bella e triste, l'Algeria ha spazzato via le illusioni d'un paese che vede crescere la sua popolazione d'un milione d'anime l'anno, che vede i prezzi dei pochi e pessimi generi di consumo impennarsi giorno dopo giorno e diminuire terribilmente i posti di lavoro. Chadli Bendjedid è arrivato tardi a comprendere che la bianca Algeria, la città del teocico della negritudine, Franz Fanon, il medico-scrittore che con i suoi due libri («Il negro e l'altro» e il più famoso «I dannati della terra») fu uno dei «profeti disarmati» del terzo-mondismo, che Orano, Costantina non potevano più vivere solamente sotto le bandiere della lotta per l'indipendenza. Il settanta per cento della popolazione algerina ha meno di trent'anni. E non si vede ancora come la lotta contro il generale Massu possa anco-

ra parlare, essere un valore per le nuove generazioni di un paese che ha fatto i conti in questi anni con grandi scontente, delusioni e jacqueries continue.

aspirando ad essere i «nuovi signori» dell'economia algerina hanno visto nel Fis uno strumento per imprimere velocemente una svolta. Un po' come i bazar, i grandi signori del mercato, in Iran quando nel 1979 appoggiarono decisamente Khomeini e la rivoluzione islamica contro gli squali del regime dello scia. E in un paese in cui il calo del prezzo del petrolio ha ridotto del quaranta per cento gli introiti delle esportazioni di idrocarburi, praticamente le sole a far affluire valuta nelle casse della banca centrale, in un paese in cui l'enorme debito estero non riesce a far costruire né scuole né posti di lavoro, l'ombra pesante di Maometto e del Corano ha avuto buon gioco.

In particolare dal partito unico, il vecchio e glorioso Fln della clandestinità e della guerriglia, frantumato in numerose correnti e clan ma che si è sempre considerato il depositario del socialismo nazionale.

La «perestrojka» del presidente «dai capelli bianchi», come è stato definito, è stata seppellita sotto la deflagrazione della bomba islamica. E con la sua politica potrebbe uscire di scena velocemente anche lui, Chadli Bendjedid, a capo dell'Algeria dal 1979, quando successe a Boumedienne, che arrivò al potere con un vero e proprio colpo di mano defenestrando Ben Bella, e il mitico Fln, Fronte di li-

berazione nazionale, che trent'anni fa, a prezzo di durissime battaglie, orrori della tortura e crudeltà del terrorismo compresi, riuscì ad affrancare l'Algeria dal colonialismo di Parigi e del generale De Gaulle.

Riformista prudente, ma pronto e determinato nell'usare la forza, Bendjedid, il colonello scelto dall'esercito per succedere al grigio Huari Boumedienne e al suo socialismo dogmatico, paga probabi-

lmente un prezzo di durissime battaglie, orrori della tortura e crudeltà del terrorismo compresi, riuscì ad affrancare l'Algeria dal colonialismo di Parigi e del generale De Gaulle.

Un grande mediatore che ha esercitato la sua autorità con l'indispensabile aiuto del militari onnipresenti e spesso onnipotenti. Si è tenuto in equilibrio tra i vari clan di generali, di burocrati e tecnocrati ed è stato frenato da molti ostacoli.

Algeri come Teheran, dunque? È difficile dirlo, anche se oggi il paragone con l'Iran regge più di ieri e dell'altro ieri quando, puro, il vento dell'Islam aveva cominciato a soffiare forte sul deserto algerino.

Quel che di certo si può dire è che un'altra pagina di storia è stata, se non cancellata, voltata. Per sempre. Addio, vecchia Algeria, mito infranto della rivolta anticoloniale, paese guida per tanti anni del terzo mondo.